

vecchie bene aperti sul mondo.

Per fortuna a darci ragione ci sono stati gli interventi del tedesco orientale Heiner Mueller, di Luciano Codignola e di Dario Fo, il quale ha anche rivendicato la funzione primaria di un teatro politico che mette prima di tutto in discussione se stesso. Mentre Renzo Rosso ha individuato nella crisi della lingua italiana le radici del decadimento della drammaturgia nel nostro paese, addossandone invece, sul versante operativo, tutta la responsabilità ai registi. I quali registi poi, l'abbiamo sentito dalla voce di Mario Missiroli, si sono dichiarati del tutto autonomi rispetto al testo da mettere in scena rivendicando dunque a se stessi, la funzione di « drammaturghi della scena ». Discorso che è stato avanzato anche da Massi-

mo Castri, che ha toccato le sue punte estreme con Pier'Alli che ha parlato della relatività del testo e con il tedesco Christoff Nel per il quale il testo è un bene collettivo.

Ci è parso comunque stranissimo che nessuno degli scrittori intervenuti parlasse in concreto del vero nemico della categoria, le leggi del mercato teatrale: aspetto che invece è stato sottolineato da Bruno Grieco, da Giorgio Guazzotti, da Ugo Valli, dal belga Armand Delcampe e da chi scrive e invece si è continuato a parlare del sesso degli angeli, di come difendere la propria autorità dalle grinfie del regista. Eppure, malgrado questo muro corporativistico si è andata delineando egualmente una auspicabile e possibile figura di scrittore che pensa un po' meno alla sua personale eternità e che si

rende invece conto di fare parte di un processo nel quale è, semmai, il primo anello di una catena ma non il solo, come ha suggerito il grande regista cecoslovacco Otomar Krejca.

Uno scrittore cosciente delle due facce, quella letteraria e quella più dichiaratamente spettacolare, come suggeriva Roberto De Monticelli, ponendo chiaramente il dito sulla querelle che divide scrittori e registi. Il suo intervento, accanto a quello di pochi altri, ci ha convinto ancor più decisamente che è ora di farla finita con delle idee preconcepite vecchie come il mondo. Perché altrimenti il teatro, malgrado il particolare momento felice che sta vivendo, rischierebbe sui tempi lunghi una inarrestabile decadenza.

**Maria Grazia Gregori**